

Io sono un corpo. Politiche e pedagogie della maschilità

Giuseppe Burgio

Abstract – *Studying men means reading them within the category of patriarchy, analysing it according to the axes of its internal hierarchy, homo-sociality and the command to inter-gender competition. These policies of western masculinities are closely related to the male body, defined through a precise ideology of sports activity and a strict standardisation of sexual intercourses. Thus described, the masculine is shown not as the pure effect of a biological and anatomical injunction (sex), nor as the mere outcome of a socio-cultural construction/constriction (gender), opening spaces to the possibility of future validation of the hypothesis - here suggested - that masculinity is the social product of a complex educational system (formal, non-formal, informal) which is indeed incorporated by individual men, but which can be the object of collective pedagogical criticism.*

Riassunto – *Studiare il maschile significa leggerlo all'interno della categoria di patriarcato, analizzandolo secondo gli assi della sua gerarchizzazione interna, dell'omosocialità e dell'ingiunzione alla competizione inter-genero. Tali vere e proprie politiche della maschilità occidentale si danno in stretta relazione col corpo maschile, definito proprio attraverso una precisa ideologia dell'attività sportiva e una puntigliosa normazione valoriale dell'attività sessuale. Così descritto, il maschile si mostra non come puro effetto di un dettato biologico e anatomico (sex), né come mero esito di una costruzione/costrizione socioculturale (gender), aprendo spazi alla possibilità di validazione futura dell'ipotesi – qui suggerita – che il maschile si dia socialmente come prodotto di un complesso sistema educativo (formale, non formale, informale) che viene incorporato dai singoli uomini, ma che può essere oggetto di una critica pedagogica collettiva.*

Keywords – patriarchy, hierarchy, homo-sociality, competition, training

Parole chiave – patriarcato, gerarchia, omosocialità, competizione, formazione

Giuseppe Burgio è Professore Associato di *Pedagogia Generale e Sociale* all'Università di Enna “Kore”, Graduated SYLFF Fellow della “Tokyo Foundation for Policy Research” e Direttore del “CIRQUE-Centro Interuniversitario di Ricerca Queer”. Tra le sue pubblicazioni, editate in Italia, Spagna, Francia e USA: *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità* (Mimesis, 2012, libro vincitore del Premio Nazionale SIPED); la curatela *Oltre la nazione. Conflitti postcoloniali e pratiche interculturali* (Ediesse, 2014; libro vincitore del Premio Internazionale “Fazio-Allmayer”; la curatela *Comprendere il bullismo femminile. Genere, dinamiche relazionali, rappresentazioni* (FrancoAngeli, 2018).

1. Premessa

Io non ho un corpo. Non possiedo – in altre parole – ciò che è, in realtà, la mia circostanza ineludibile di esistenza. Io sono un corpo. Io esisto grazie a e attraverso il corpo che sono. Il corpo che sono è cioè condizione e mezzo della mia esistenza. La mia interiorità, la mia intel-

ligenza, il mio umorismo, i miei sentimenti, le mie emozioni, i miei godimenti e le mie sofferenze sono emergenze sistemiche del corpo che sono. Sono un corpo perché la mia stessa possibilità di dire *io* è effetto sistemico dell'interazione delle varie componenti del mio corpo tra di loro e con l'ambiente¹. Ma io non sono un corpo in astratto: sono un corpo maschile.

Sono certo attraversato da molteplici differenze: sono bianco (caucasico), non sono ritenuto un disabile dal punto di vista psicofisico, non ho subito interventi chirurgici che hanno modificato il mio corpo, non sono circonciso, non ho tatuaggi né piercing... Potrei continuare a elencare caratteristiche del mio corpo (ad esempio, il fatto che invecchia e che i miei capelli imbiancano) ma l'elemento corporeo che maggiormente e immediatamente mi definisce è che io esisto come uomo.

Io sono un uomo, un uomo cisessuale (non sono cioè intersex) e cisgender (non sono transgender)². Ciò determina immediatamente un mio preciso posizionamento in una rete di privilegi e costrizioni. Sono all'interno di un campo di relazioni materiali e immateriali di cui – dopo e in continuità con gli studi femministi – si occupa una giovane tradizione di ricerca, all'interno della quale mi colloco dal punto di vista teorico: i *Men's Studies*³.

2. Ancora dentro il patriarcato

Studiare la maschilità presenta problemi teorici specifici, legati alle caratteristiche del genere maschile: poiché agli uomini – almeno in apparenza – non sono stati posti vincoli dalla società, essi hanno potuto sconfinare in ogni ambito. Per questo, indagare le maschilità comporta l'analisi di un campo molto vasto e complesso, caratterizzato però da un'atavica invisibilità, dato che il maschile come differenza si è storicamente celato dietro una visione neutra e impersonale della realtà. Il fatto banale che usiamo il maschile plurale per rivolgerci a un gruppo misto rispetto al genere esemplifica il dato che il maschile (soprattutto al plurale) usurpa l'universalità dal punto di vista simbolico. Il maschile non è infatti marcato: è solo il femminile che si dà, per differenza dalla norma maschile (dalla costola di Adamo all'invidia del pene in Freud). Invisibilità maschile e universalismo neutro celano così un'asimmetria gerarchica che privilegia gli uomini. Tale asimmetria è chiamata *patriarcato* e, come spiega Illich, costituisce "uno squilibrio dei poteri in una situazione di complementarità asimmetrica dei generi"⁴. In quest'asimmetria, l'invisibilità del polo non marcato lo rafforza, rendendo letteralmente indicibi-

¹ G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976; S. Manghi, *Il gatto con le ali. Ecologia della mente e pratiche sociali*, Milano, Feltrinelli, 1990; R. Conserva, *La stupidità non è necessaria. Gregory Bateson, la natura e l'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1997; G. Burgio, *Verso un'ecologia dei conflitti: Gregory Bateson e la gestione pedagogica delle differenze*, in G.L. Brena (a cura di), *Etica pubblica ed ecologia*, Padova, Messaggero, 2005.

² M. Balocchi (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Pisa, ETS, 2019; C. Papuli, *Io volevo andare nella foresta. Storie di vita per una sociologia dell'esperienza trans*, Milano-Udine, Mimesis, 2019.

³ Per il contesto italiano, vedi almeno S. Ciccone, *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2019; S. Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011; S. Bellassai, *La mascolinità contemporanea*, Roma, Carocci, 2004.

⁴ I. Illich, *Il genere e il sesso. Per una critica storica dell'uguaglianza*, Milano, Mondadori, 1984, p. 52.

le il dominio maschile. Quest'orizzonte simbolico ha cancellato le donne nella Storia e nella sfera pubblica, ma – contemporaneamente – ha reso gli uomini invisibili a se stessi⁵. Parlare di maschilità costituisce allora un atto politico perché significa nominare la differenza (maschile), rendendo di conseguenza possibile illuminare i rapporti di forza sbilanciati che esistono tra i generi⁶.

Il maschile – tuttavia – si può dire in due modi: “nel latino classico, mentre *mas* (da cui l'italiano *maschio* e i suoi derivati) fa riferimento alla categoria sessuale di appartenenza di un uomo [...], *vir* viene usato, generalmente, per indicare un soggetto sociale, di cui l'appartenenza biologica al genere maschile è solo una delle caratteristiche, di per sé insufficiente a definirlo come tale. *Vir*, infatti, indica l'uomo adulto, l'uomo sposato e capofamiglia, l'individuo e il cittadino in possesso dei suoi diritti”⁷. La virilità ingloba insomma e sussume la maschilità: si è maschi all'interno di un orizzonte simbolico costituito dalla virilità. Addirittura, a mio avviso, la virilità precede la maschilità, cronologicamente (nasciamo tutti in un mondo già caratterizzato dall'ordine virile) e logicamente: quello della virilità è un sistema simbolico che delimita e condiziona l'essere uomo in una società data, nonché il modo in cui tale condizione è (e deve essere) vissuta. Si diventa quindi uomo solo facendo i conti con la virilità, trovando un proprio posizionamento in rapporto a essa. Ovviamente, alcuni uomini “sfuggono” a tale struttura simbolica, in modi diversi e rispetto ad ambiti specifici⁸. In realtà, però, anche chi – a caro prezzo – si sottrae alla virilità, si smarca sì *da* essa, ma rimanendo comunque *in relazione* a essa: in una posizione eretica, certo, ma comunque a essa relata. Non è cioè possibile diventare uomo prescindendo dal sistema simbolico costituito dalla virilità, ignorandolo o – addirittura – sconoscendone l'esistenza, almeno in Occidente.

All'analisi teorica, la virilità si mostra come una costruzione fictionale, cioè socialmente costruita e in parte illusoria, molto reali – tuttavia – risultano le conseguenze delle pratiche maschili quotidiane, dei miti di genere e della credenza nella supremazia maschile presente in molte religioni, ambiti sociali, organizzazioni, contesti lavorativi, etc. La virilità infatti ci parla di potere: potere degli uomini, potere sugli uomini. Quella disuguaglianza che fonda e giustifica il dominio degli uomini sulle donne viene infatti introiettata dai primi, diventando per loro “*un principio ordinatore della propria stessa soggettività*”. Il potere, in altre parole, *fa parte* dell'identità degli uomini e rappresenta il metro stesso della maschilità⁹. Ecco perché la versione machista e patriarcale della maschilità costituisce qualcosa di molto dannoso anche per noi stessi uomini, che di questo modello godiamo i benefici¹⁰. Il maschile pare infatti schiaccia-

⁵ V. J. Seidler, *Riscoprire la mascolinità. Sessualità, ragione, linguaggio*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 147.

⁶ G. Burgio, *El cuerpo docente Sexuación de la didáctica, eros pedagógico y autoridad magistral*, in “Rizoma freireano” (Istituto Paulo Freire de España), n. 15, anno 6, 2013, pp. 1-9.

⁷ L. Guidi, *Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale*, in L. Guidi, A. Lamarra (a cura di), *Travestimenti e metamorfosi. Percorsi dell'identità di genere tra epoche e culture*, Napoli, Filema, 2003, p. 64.

⁸ S. M. Whitehead, *Men and Masculinities*, Cambridge (UK), Polity, 2002, p. 190.

⁹ S. Bellassai, *Maschilità e mutamento nell'Italia contemporanea*, in C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Milano, Guerini, 2002, p. 201.

¹⁰ A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 129.

to tra vincoli e aspirazioni: l'euforica retorica sulle opportunità che il nostro tempo ci offre è forse pari a quella, dolente e malinconica, che al variopinto ventaglio delle *chance* oppone il lungo elenco delle perdite. Opportunità e perdite del maschile sono "l'una la versione splendente e l'altra la versione umbratile di una medesima esperienza del mondo che va verso l'onnipotenza/impotenza, il potere-tutto e il non potere-niente, poter essere e fare qualunque cosa e il non-potere-essere e fare quasi niente"¹¹. Questa duplicità – figlia dei nostri tempi – sembra colpire particolarmente il maschile, stretto tra onnipotenza e impotenza, tra pornografia e Viagra, tra stupri di gruppo e allungamento chirurgico del pene, in un sistema dove gli uomini sembrano trovare solo con difficoltà una misura propria. Questa realtà – descritta come *crisi del patriarcato* – rende contemporaneamente il maschile più mutevole e poliedrico¹². Il maschile può così comprendere Achille Lauro e Arnold Schwarzenegger, i leather e gli emo, l'affiliato a una cosca mafiosa e l'educatore di scuola dell'infanzia, il rapper misogino e il volontario dell'Arcigay, l'imam della moschea di Cologno Monzese e il senatore Pillon, il cardinale Burke e Giuseppe Burgio...

Questa realtà multiforme rende quella tradizionale, patriarcale, maschilista e machista una delle forme del maschile, forse oggi addirittura una forma marginale – ancorché egemonica – del maschile¹³. La sua egemonia simbolica fa sì, però, che il machismo patriarcale continui a strutturare socialmente, culturalmente e persino dal punto di vista intrapsichico, l'intera maschilità, intenzionandola, ordinandola e strutturandola secondo tre assi, tre prospettive di senso e di pratiche: la *gerarchia*, l'*omosocialità* e la *competizione*.

2.1. Primo asse: la gerarchia

Il maschile è sì poliedrico ma ordinato in una gerarchia, strutturata in termini di potere. Benché dominanti rispetto alle donne, gli uomini devono anche tentare costantemente di dominarsi vicendevolmente: "nel cuore stesso del dominio maschile esiste una gerarchia tra uomini, tra dominanti"¹⁴. Tale gerarchia si dispiega in molti modi. Per cominciare, in termini di classe. Basta ricordare come la rivoluzione borghese abbia contrapposto una nuova forma di virilità – centrata sul lavoro, sulla famiglia e sui figli – a quella, priva di nerbo, di un'aristocrazia imparruccata, incipriata, ornata di merletti e dedita a ogni mollezza. Ancora, "nell'Ottocento, i riformatori francesi descrivevano gli operai con termini riservati al sesso femminile – definendoli subordinati, deboli; la replica da parte dei leader laburisti e socialisti si appellò alla «mascolinità della classe operaia» – i lavoratori erano forti, produttivi, protettivi nei confronti delle loro famiglie. Non era esplicitamente in discussione il genere, ma i codici di genere di talune

¹¹ A. De Vita, L. Bertell, *La creazione sociale*, in A. M. Piussi (a cura di), *Paesaggi e figure della formazione nella creazione sociale*, Roma, Carocci, 2006, p. 60.

¹² S. M. Whitehead, *Men and Masculinities*, cit., p. 3.

¹³ J. W. Messerschmidt, *Hidden in Plain Sight: On the Omnipresence of Hegemonic Masculinities*, in "Masculinities. A Journal of Culture and Society", n. 12, 2019, pp. 14-29.

¹⁴ D. Welzer-Lang, *Maschi e altri maschi. Gli uomini e la sessualità*, Torino, Einaudi, 2006, p. 42.

espressioni, «per stabilirne i significati»¹⁵. La gerarchia sociale si riveste insomma di significati di genere, la lotta tra le classi si esprime anche come competizione per la definizione (e l'appropriazione) della virilità. Ciò testimonia come forme e modi della maschilità siano profondamente mutati nel corso della Storia. Come afferma infatti Connell, “differenti culture e differenti periodi storici costruiscono il genere in maniera differente”¹⁶. Tale pluralità, cui si è accennato qui dal punto di vista diacronico, va tenuta in conto anche dal punto di vista sincronico, presupponendo maschilità differenti a seconda delle varie culture e tenendo, quindi, a mente che nelle società *multiculturali* – come la nostra – ci sono molteplici definizioni di maschilità che strutturano i rapporti tra le “razze”¹⁷. In che modo?

Già nella vicenda coloniale, i rapporti di forza tra paesi coloniali e colonizzati furono storicamente espressi in termini di gerarchia tra il maschile e il femminile, nonché di gerarchie intrageneri che disegnavano le maschilità colonizzate come imbelli ed effeminate (accanto a donne-oggetto sessualmente disponibili perché in balia dei loro istinti selvaggi)¹⁸. Anche oggi, dopo il colonialismo storico, esiste una gerarchizzazione basata su elementi morfologici e Said, ad esempio, ha mostrato come un orientale, in astratto, è considerato meno virile di un europeo¹⁹, mentre gli uomini africani continuano a incarnare un maschile sproporzionato, frutto di ambivalenti proiezioni occidentali. Sono infatti ancora le metafore di genere che improntano, nelle società odierne, le rappresentazioni politiche degli eredi dei colonizzatori europei. Ma questa rappresentazione viene spesso interiorizzata anche dai dominati. La politica dei neri americani, ad esempio, è centrata discorsivamente sulla maschilità e sul potere, in modo tale da rendere confuse e reciprocamente attraversantesi le linee del conflitto: “nello stato di oppressione in cui vivono, neri e nere hanno di rado sfidato l’uso delle metafore di genere per descrivere l’impatto del dominio razzista e/o della lotta di liberazione nera. Il discorso della resistenza nera ha quasi sempre identificato libertà e virilità, dominio economico e materiale sui maschi neri e castrazione, evirazione. Accettare tali metafore sessuali ha creato un vincolo tra i maschi neri oppressi e i loro oppressori bianchi. I due gruppi condividono la credenza patriarcale che la lotta rivoluzionaria abbia come proprio vero oggetto l’erezione fallica, la capacità maschile di stabilire un dominio politico equivalente al dominio sessuale”²⁰. Tale dimensione fallocratica si è affermata come metafora del potere degli uomini sulle donne così come sulle forme devirilizzate del maschile. I regimi autoritari (dai nazisti ai talebani) legittimano infatti il dominio, la forza e l’autorità di governo come virili, mentre descrivono gli oppositori come

¹⁵ J. W. Scott, *Il «genere»: un’utile categoria di analisi storica*, in P. Di Cori (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb, 1996, p. 343.

¹⁶ R. W. Connell, *The man and the boys*, Cambridge (UK), Polity, 2000, p. 216 (trad. mia).

¹⁷ È superfluo specificare che uso il termine “razza” non presupponendo un suo (inesistente) fondamento scientifico, ma per nominare il diffuso razzismo che su questa concezione, ancora oggi e sempre più in forma virulenta, si fonda. Cfr. C. Lombardi-Diop, C. Romeo (a cura di), *L’Italia postcoloniale*, Firenze, Le Monnier, 2014; G. Giuliani (a cura di), *Il colore della nazione*, Firenze, Le Monnier, 2015.

¹⁸ G. Burgio, *Exotic is Erotic. Razzializzazione e sessualizzazione dell’alterità*, in I. Loiodice, S. Ulivieri (a cura di), *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*, Bari, Progedit, 2017.

¹⁹ E. W. Said, *Orientalismo. L’immagine europea dell’Oriente*, Milano, Feltrinelli, 1999.

²⁰ bell hooks, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 37-8.

femminili²¹, senza contare il celodurismo e il machismo ostentato da molti politici di regimi democratici.

Di potere e di politica si tinge inoltre anche un altro campo di conflitto, quello legato alle sessualità, dato che l'erezione fallica deve dirigersi verso un target "corretto". Gli uomini omo/bisessuali (o ritenuti tali) si inseriscono quindi in maniera subalterna nella gerarchia maschile perché non rispettano l'eteronormatività, ma sembrano riprodurre la complementarità eterosessuale all'interno del maschile, venendo percepiti come uomini che si "sottomettono" ad altri uomini, assumendo un ruolo associato al femminile. L'omosessualità costituisce allora una sorta di "difetto" per la maschilità normativa, così come un uomo disabile è considerato meno "virile" di un giovane muscoloso e sportivo²²...

Trasversale a questa strutturazione gerarchica è poi un'altra, basata sull'età. Anche l'uomo bianco, eterosessuale, "normale" dal punto di vista psicofisico, è stato bambino. Il bambino è, per definizione, non (ancora) virile. Pieroni ricorda come "la femminilità è associata *culturalmente* alla debolezza. Deboli di fronte agli adulti, i bambini sono costretti a vivere con frustrazione la posizione femminile (ed i giudizi di valore ad essa associati) ed a mettere in dubbio la loro capacità di raggiungere una «valida» posizione maschile. [...] La naturale debolezza – inaccettabile per il maschio – genera ansia, che si esplicita in una attenzione esagerata verso gli aspetti di dominio, maschili in quanto virili ed aggressivi, della vita"²³. La paura di essere accomunati al femminile convince i maschietti a perseguire la virilità come valore, dovendo peraltro accettare – per crescere nel proprio genere – di non essere se non al futuro²⁴. A costringere verso questa ricerca della virilità è anche la violenza intramaschile e intergenerazionale. Welzer-Lang afferma infatti "come le violenze esercitate in seguito sulle donne trovino la loro radice originaria nelle violenze esercitate sul corpo degli uomini (giovani) dagli uomini più anziani o dai loro coetanei"²⁵. Tale violenza intramaschile, funzionale al mantenimento della gerarchia virile, è strutturale e mostra la stessa dinamica interna di quella, cui abbiamo accennato sopra, che si dispiega nei confronti dei neri o degli uomini omo/bisessuali.

In sintesi, la virilità non si definisce in positivo, ma per negazione: oltre che dell'essere donna, come negazione dell'amore verso gli altri uomini (che si traduce in eteronormatività e in mancanza di solidarietà intramaschile)²⁶, negazione delle forme etnicizzate di maschilità (tra razzismo e orientalismo), negazione delle soggettività non performanti (tra abilismo ed etaismo) e, infine, negazione dell'essere bambino²⁷. Queste negazioni non hanno come effetto un sistema polarizzato, un binarismo netto, ma una gerarchia in cui il maschio alfa, il gay effemi-

²¹ M. Busoni, *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Roma, Carocci, 2000, pp. 60-1.

²² M. G. Pacilli, *Uomini duri. Il lato oscuro della mascolinità*, Bologna, il Mulino, 2020, p. 116.

²³ O. Pieroni, *Pene d'amore. Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambiente e società*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 179.

²⁴ F. La Cecla, *Modi bruschi. Antropologia del maschio*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 124.

²⁵ D. Welzer-Lang, *Maschi e altri maschi*, cit., p. 41.

²⁶ M. G. Pacilli, *Uomini duri. Il lato oscuro della mascolinità*, cit., p. 95.

²⁷ C. Santoro, *L'analisi dei modelli di genere di femminilità e mascolinità normativa come sistema di perpetrazione della violenza di genere*, in F. Dello Preite (a cura di), *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*, Lecce, Pensa Multimedia, 2019, p. 30.

nato, l'anziano su una sedia a rotelle – e persino una donna “con le palle” (come vengono definite quelle in gamba) – si pongono in una gradazione di maggiore o minore perfezione, a seconda di quanto si avvicinano al modello ideale della virilità (che, per definizione, nessuno può incarnare compiutamente).

2.2. Secondo asse: l'omosocialità

Il secondo vettore attraverso cui il modello della virilità ordina il maschile è costituito dall'omosocialità. L'appartenenza al genere maschile, essendo una costruzione sociale, deve essere socialmente validata e riconosciuta dagli altri appartenenti al “club degli uomini”. La maschilità non è insomma una cosa che si è per nascita, ma qualcosa che si produce insieme agli altri uomini: “la virilità deve essere convalidata dagli altri uomini, [...] e certificata dal riconoscimento dell'appartenenza al gruppo dei «veri uomini»”²⁸.

Questi ultimi devono quindi ridurre all'indispensabile la frequentazione sociale delle donne, per preservare la virilità in spazi e tempi omogeneamente maschili, evitando il rischio che possa essere “inquinata”, corrotta dalla femminilità²⁹. Ed è in contesti omosociali che, fin da bambini, si forgia la rappresentazione collettiva del maschile, attraverso la condivisione di un codice fondato sulla contrapposizione alle donne³⁰. Il club dei maschi si costruisce, infatti, innanzitutto sulla denigrazione di quel femminile che, eppure, deve essere desiderato. Il desiderio eterosessuale prende così le forme non della relazione paritaria ma della caccia, della conquista di una preda appetitosa, del *catcalling* e, al limite, della molestia, mostrandosi come “una pratica maschile collettiva non soltanto ritualizzata e performativa, ma anche eminentemente omo-sociale, ovvero perpetrata come gioco la cui posta non è tanto o soltanto l'effettiva conquista sessuale, quanto piuttosto la messa in scena in uno spazio pubblico”³¹. Commenti piccanti, apprezzamenti pornografici delle passanti, così come il racconto (più o meno mitopoietico) di conquiste sessuali seriali e di pratiche sessuali acrobatiche, diventano così modi attraverso cui gli uomini esprimono in gruppo l'appartenenza al maschile, validandosi vicendevolmente. L'eterosessualità, in questo modo, diventa il mezzo per essere ammessi al club degli uomini, un biglietto di ingresso che, una volta utilizzato, può anche essere appallottolato e gettato via, come fa con le sue donne uno “sciupafemmine”.

Principio e fine dell'omosocialità è, in sintesi, la dimostrazione della propria virilità attraverso l'espressione de “il primato attribuito alle relazioni tra uomini, con effetti di svalutazione di coloro che si fanno coinvolgere dalle donne a discapito del gruppo dei pari, [...] l'interpretazione del sesso come arena di competizione maschile; il riferimento ad un pubblico maschile come propria cerchia di riferimento, reale o immaginaria; l'utilizzo del sesso etero-

²⁸ P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 64.

²⁹ P. Berrettoni, *La logica del genere*, Pisa, Plus, 2002, p. 64.

³⁰ A. Taddei, Il ruolo delle relazioni scolastiche nella costruzione del pregiudizio omofobico, in S. Mauceri, *Omofobia come costruzione sociale. Processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 137-139.

³¹ C. Bertone, R. Ferrero Camoletto, *Tra uomini: indagare l'omosocialità per orientarsi nelle tra-sformazioni del maschile*, in “About Gender”, n. 11, vol. 6, 2016, p. 49.

sessuale come elemento di complicità e condivisione tra uomini (dal consumare insieme materiale pornografico al fare sesso in compresenza sino al caso estremo della violenza sessuale di gruppo)³². Se la virilità è – abbiamo visto – strutturalmente eterosessuale, l'omosocialità è poi costituzionalmente omofobica³³.

Come spiega Kosofsky Sedgwick, infatti, l'omosocialità maschile, il vincolo di potere tra uomini, custodisce nel suo cuore l'ansia sociale, la paura che l'intensità del legame intramascchile possa "omosessualizzarsi". Creare contesti in cui gli uomini devono porsi simbolicamente a distanza dalle donne, come gli spogliatoi della palestra, il bar della piazza del paese o uno *strip club*, ha – come corollario – il dover esorcizzare esplicitamente il sospetto latente di un omoerotismo potenziale. Per essere considerato un "vero" uomo, bisogna allora essere un seduttore seriale di donne e, contemporaneamente, mostrare – pubblicamente e in modo indubitabile – sentimenti omofobici³⁴. La gerarchizzazione interna al maschile che abbiamo discusso nel precedente paragrafo si mostra, insomma, in rapporto stretto con l'omosocialità. Esse costituiscono anzi due facce dello stesso dispositivo, che prescrive la coesione omosociale all'interno di ogni livello della gerarchia e – al contempo – che i membri di quel dato livello debbano disprezzare le forme di maschilità inferiorizzate e rese non-virili dalle forme di esclusione – omofobia, genderismo, etatismo, abilismo, etc. – cui abbiamo accennato sopra.

L'omosocialità, infine, è abitata da un insieme di pratiche. Stando tra di loro, gli uomini devono fare alcune cose, spesso in modo ritualizzato, e non altre. Gli spazi omosociali sono, così, spesso riempiti da battute e da reciproche prese in giro basate sul genere, da modi selettivi in cui ci si tocca vicendevolmente (le pacche sulle spalle, ma non il tenersi per mano, per intendersi), argomenti di cui si può parlare (il fare, più che l'essere), modi di sentire che si possono esprimere (il ridere, ma non il piangere), modalità relazionali come la competizione – ad esempio nella capacità di reggere l'alcol – piuttosto che la complicità empatica, etc. Alcune attività vi sono privilegiate, come – ad esempio – guardare insieme in TV una partita di basket, occuparsi di un *barbecue* in giardino, andare a caccia o giocare a poker. Implicita è poi la tendenza a rendere omosociali anche spazi che, teoricamente, sarebbero aperti anche alle donne (come alcuni contesti o ruoli lavorativi). Omosocialità, infine, è anche il fatto – per fare un esempio minuto – che un uomo risponda al marito della donna che gli ha chiesto indicazioni per strada, riconoscendolo implicitamente come proprio pari (oltre che come tutore responsabile della donna). L'omosocialità funziona insomma come un meccanismo di ingroup, finalizzato all'omogeneizzazione del Noi genuinamente virile che viene contrapposto all'alterità delle donne e delle forme gerarchicamente inferiori, "perdenti", di maschilità. L'inclusione nel club degli uomini, l'ammissione all'omosocialità maschile, tuttavia, non costituisce un riconoscimento dato una volta per tutte, piuttosto una legittimazione costantemente *sub iudice*, uno status la cui concessione è passibile di essere ritirata in qualsiasi momento. Bisogna allora dimostrare costantemente di aver guadagnato e di continuare a meritare l'inclusione attraverso un

³² *Ivi*, p. 50.

³³ G. Burgio, *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Milano-Udine, Mimesis, 2012.

³⁴ E. Kosofsky Sedgwick, *Between Men. Literature and Male Homosocial Desire*, New York, Columbia UP, 1985.

comportamento che esprima il rispetto delle norme della virilità omosociale, che rafforzi il loro riconoscimento collettivo e, di conseguenza, ne aumenti la cogenza sugli altri uomini, obbligandoli al dover-essere della virilità. Molto difficile sarebbe infatti criticare dall'interno le norme omosociali perché la loro violazione comporterebbe l'espulsione del soggetto eretico dal gruppo, facendolo ricadere in una delle categorie deprezzate di uomini, declassandolo a una forma devirilizzata di maschilità. Forme devirilizzate che il modello virile tradizionale produce poi costantemente, tenendosi al passo con i cambiamenti sociali, e includendo oggi, ad esempio, nella compagine "effeminata" – accanto a gay, thailandesi e disabili – anche i vegani³⁵.

2.3. Terzo asse: la competizione

Il nostro è un mondo di uomini, costruito per loro ma non sui loro bisogni profondi: "è una realtà sociale di potere e subordinazione dove gli uomini sono stati costretti a *competere* se vogliono raccogliere i frutti della loro eredità di mascolinità"³⁶. La strutturazione della maschilità, basata sull'alleanza omosociale che abbiamo visto, è contemporaneamente fondata sulla competizione tra maschi³⁷. I membri del club degli uomini, alleati contro il "fuori" costituito dalle donne e dalle versioni "perdenti" della maschilità, devono – in seconda istanza – competere strenuamente anche tra di loro. Essendo la maschilità un "gioco a somma zero", in cui si acquista il privilegio virile togliendolo a qualcun altro, una volta affermata la supremazia del Noi maschile rispetto all'outgroup, si deve dare avvio anche alla competizione all'interno dell'ingroup. Espellere infatti qualcuno dal club aumenta il capitale simbolico di chi vi rimane: quanto più ristretto è il gruppo, tanto maggiore è il prestigio dei suoi membri. Conseguenza di questo meccanismo, nota Bourdieu, è che "il privilegio maschile è anche una trappola e ha la sua contropartita nella tensione e nello scontro permanenti, spinti a volte fino all'assurdo, che ogni uomo si vede imporre dal dovere di affermare in qualsiasi circostanza la sua virilità"³⁸. Alcune caratteristiche dell'*omosocialità* – come il "giocare a chi ce l'ha più lungo", ad esempio – tradiscono la sotterranea, implicita *competizione* che cova come brace sotto la cenere dell'alleanza virile, una competizione che percorre gli stessi assi di esclusione sulla cui base è costruita la *gerarchia*, ma affinandoli. Si utilizzano infatti criteri più specifici, nessuno dei quali è necessario, nessuno sufficiente, ma che – nel loro insieme – strutturano la competizione: l'essere più o meno giovane, single o maritato, con figli o senza, abitante in provincia o in metropoli, al centro o in periferia, con un lavoro più o meno prestigioso; l'essere di quale origine, di quale religione, di quale grado di istruzione; l'aver o meno il colore, il peso e l'altezza "giusti"; l'essere circondato da quali amici, accolto in quali ambienti, etc. Tale continua tensione, il cercare di primeggiare sugli altri per non esserne dominato, crea uno stress da competizione,

³⁵ M. Costacurta (a cura di), *I tormenti del potere. Ripensare le identità sessuali tra antispecismo e ambientalismo*, Padova, Diodati, 2020.

³⁶ V. J. Seidler, *Riscoprire la mascolinità*, cit., p. 26.

³⁷ M. S. Kimmel, *Maschilità e omofobia. Paura, vergogna e silenzio nella costruzione dell'identità di genere*, in C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Milano, Guerini, 2002, p. 174.

³⁸ P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, cit., p. 62.

legato – in ultima analisi – alla necessità di misurarsi con (e di adeguarsi a) le norme di genere maschile, norme che vengono peraltro continuamente giocate al rilancio. La virilità, in quanto – abbiamo detto – modello fictionale, non può mai essere infatti raggiunta e goduta come un possesso: come un miraggio, si sposta sempre un po' più in là ogni volta che pensiamo di averla agguantata fermamente. Ciò produce uno stress legato al fatto di percepirsi sempre inadeguati rispetto alla norma di genere. Uno stress che viene poi esacerbato all'interno di contesti come il bullismo scolastico, il nonnismo nelle caserme o quei comportamenti messi in atto con l'intento di mostrarsi adeguati al ruolo virile di fronte ai pari: dimostrazioni di coraggio, comportamenti richiosi, agiti violenti, "scommesse" umilianti, etc.³⁹

Tirando le fila di quanto detto, i tre assi costituiti dalla *gerarchia*, dall'*omosocialità* e dalla *competizione*, costringono gli uomini all'interno dell'orizzonte simbolico costituito – ancora oggi, nonostante le trasformazioni avvenute – dal modello egemonico machista. In questo modo, si dà – come effetto paradossale – che i dominatori finiscono per essere dominati dalla loro stessa dominazione⁴⁰.

3. Diventare un corpo maschile

Le politiche della maschilità contemporanea nelle società occidentali, che ho descritto nei paragrafi precedenti, funzionano poi facendosi carne. Il corpo maschile può cioè essere descritto come il luogo dal quale la virilità si mostra perfettamente come dispositivo fictionale, contemporaneamente illusorio e materiale⁴¹. Il corpo degli uomini non si dà infatti come pura fisicità che viene poi investita dal patriarcato: è la materializzazione di un potere, è il potere patriarcale nei suoi effetti produttivi⁴². Un potere che non ha sede in un Palazzo ma che è foucaultianamente diffuso, dispiegantesi nelle microrelazioni sociali. I corpi maschili, nella loro eterogeneità, sono infatti tutti sottoposti allo sguardo dei pari. Lo sguardo degli altri uomini politicizza in questo modo il corpo maschile, rendendolo leggibile attraverso i numerosi regimi di verità costituiti – abbiamo visto – dalla "razza", dalla sessualità, dall'età, etc. Noi uomini, di conseguenza, regoliamo i nostri corpi tenendo conto di questo sguardo autorizzativo, intenzionato dal modello sociale della virilità. Modi di regolare il proprio corpo sono: controllare la postura, il modo di camminare, il tono della voce, il modo di gesticolare, di volgere lo sguardo, di sorridere, etc. Il modo sicuramente più evidente di costruirsi come corpo virile è però sicuramente relativo all'attività fisica.

Una prima forma di attività fisica è lo sport, dato che i muscoli appaiono il modo migliore per gli uomini di mostrare il loro sé più genuinamente maschile⁴³. Lo sport viene quindi fortemente investito da connotazioni di genere e, ad esempio, "è maschile la cultura che pervade il

³⁹ F. Ferrari, E.M. Ragaglia, P. Rigliano, *Il "genere". Una guida orientativa*, in P. Rigliano (a cura di), *Sguardi sul genere. Voci in dialogo*, Milano-Udine, Mimesis, 2018, p. 63.

⁴⁰ P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, cit., p. 89.

⁴¹ S.M. Whitehead, *Men and Masculinities*, cit., p. 186.

⁴² *Ivi*, p. 193.

⁴³ *Ivi*, p. 182.

mondo del calcio, professionistico e giovanile. Sono maschili i linguaggi, il modo di pensare, gli atteggiamenti, i comportamenti. Ma c'è ancora qualcosa di più nella caratterizzazione di genere di questo sport. Qualcosa di fortemente simbolico⁴⁴. È un ambito virile, infatti, non solo lo sport agito, ma anche quello cui si assiste comodamente seduti, e anche il tifo è spesso vissuto come espressione di virilità nelle sue componenti di grinta, combattività, forza (e talvolta anche di disprezzo verso le maschilità "diverse")⁴⁵. Persino nel calcio giovanile, ad esempio, "ci si aspetterebbe di trovare un clima sereno, allegro, fatto di bambini che giocano a calcio e di adulti che si divertono. Invece spesso non è così. Anche quando a giocare sono bambini molto piccoli, si respira un clima pesante, un livello di tensione, di agonismo, di nervosismo che è fuori misura rispetto a quello che dovrebbe essere"⁴⁶. Il calcio funziona infatti come esempio massimo di quegli sport che sembrano lavorare contro lo sviluppo delle capacità relazionali nei maschi, a favore della competizione gerarchica.

Inoltre, la connotazione di genere dello sport è tale, dal punto di vista simbolico, che ormai "il processo di commercializzazione ha incluso nel dominio dello «sport» alcune attività, soprattutto le corse automobilistiche e motociclistiche, che non producono affatto benefici fisici. Al contrario essi rendono glamour pratiche – come il correre e il guidare in maniera aggressiva – direttamente implicate in morti su strada e ferimenti di uomini"⁴⁷. Non è allora un caso se i guidatori maschi con meno di 25 anni sono coinvolti quattro volte più delle loro coetanee in incidenti causati dall'eccessiva velocità⁴⁸. Assumersi rischi è infatti coerente con quell'ideologia virile del corpo performante, che nega la fragilità come componente della maschilità (ma che poi – paradossalmente – rischia di rendere i corpi degli uomini potenzialmente più a rischio). Analizzando le differenze tra maschi e femmine nell'ambito della salute, emergono infatti per gli uomini: una maggiore mortalità per patologie cardiache, una minore aspettativa di vita media, percentuali maggiori di ferimento per incidente sul lavoro o automobilistico, percentuali più alte di suicidio, maggiori probabilità di abuso di alcol⁴⁹. Nonostante questi effetti collaterali, la costellazione muscoli-rischio-performance-competizione ha un grande valore simbolico e rende poi lo sport un evento letteralmente "virilizzante". Risulta infatti evidente come – ad esempio – "tra gioco del pallone, maschilismo, prostituzione e sessismo ci sono [...] connessioni significative e vale la pena ricordare che durante i mondiali di calcio la città ospitante si trasforma nel più grande lupanare del mondo"⁵⁰.

Seguendo questa connessione, veniamo condotti a un secondo tipo di attività fisica: quella sessuale. Diventare un corpo maschile significa diventare un corpo erotico, attraverso

⁴⁴ L. Arte, *Non è un gioco per signorine. Le identità maschili nelle prassi educative del calcio giovanile*, in S. Deiana, M.M. Greco (a cura di), *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Assisi, Cittadella, 2012, p. 200.

⁴⁵ A. Roversi, *Calcio e violenza giovanile*, in S. Ulivieri (a cura di), *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, Scandicci (Fi), La Nuova Italia, 2000, p. 194.

⁴⁶ L. Arte, *Non è un gioco per signorine*, cit., p. 198.

⁴⁷ R.W. Connell, *The man and the boys*, cit., p. 189 (trad. mia).

⁴⁸ *Ivi*, p. 185.

⁴⁹ *Ivi*, p. 180.

⁵⁰ A. Pirri, *L'eterosessualità obbligatoria, il patriarcato (e Berlusconi)*, in L. Borghi, F. Manieri, A. Pirri (a cura di), *Le cinque giornate lesbiche in teoria*, Roma, Ediesse, 2011, p. 70.

un'attività adeguata al genere maschile. Seguendo il senso comune, “consideriamo «normale» una sessualità maschile prorompente, scarsamente contenibile, aggressiva, idraulica, assumendo che gli uomini siano guidati da un potente desiderio naturale (ed eterosessuale). Tale desiderio è percepito come comune a tutti gli uomini (cioè *onnipresente* e *universale*), come *necessaria* prova di mascolinità [...] e pare sganciato dall'emotività”⁵¹. Per noi uomini, allora, i rapporti sessuali costituiscono un'arena nella quale dare prova di noi stessi e della nostra mascolinità⁵². Ne è testimonianza la pornografia, che – in maniera trasversale agli orientamenti sessuali dei fruitori – non sembra poter esistere se “il pene non è esposto, eretto e se non eiacula, simboleggiando così la mascolinità. Nel contesto del porno, le soggettività «etero» e «gay» quasi non differiscono l'una dall'altra in quanto si affidano entrambe alla mascolinità per convogliare la dimensione sessuale”⁵³. Il fallocentrismo (dal punto di vista sessuale) e la fallo-crazia (da quello socioculturale) sembrano così esprimere la necessità che noi uomini abbiamo di incarnare un simulacro, di dover – attraverso il nostro pene – citare continuamente e performativamente il fallo. Potremmo insomma definire emblema della virilità – quasi il suo “logo” – il corpo giovane, muscoloso e ben tornito, impegnato in frequenti attività (etero)sessuali. La potenza di questo simbolo è pervasiva e ci seduce tutti/e: riguarda infatti la società intera e – quindi – tutti noi, uomini e donne, possiamo essere definiti consumatori di *masculinities* (con le nostre scelte, con la nostra sensibilità verso quei modelli maschili che ammiriamo, rispettiamo, amiamo etc.), così come ne siamo produttori (con i nostri comportamenti quotidiani, con le nostre affermazioni e i nostri giudizi) e *performer* sociali (nelle danze relazionali intergenere e intragenere)⁵⁴.

4. La maschilità come formazione

Quanto detto finora implica una precisa affermazione politica e culturale: a dispetto di ogni interpretazione innatista, il maschile si mostra non come effetto di determinazioni anatomiche, ormonali o genetiche, ma come prodotto di una complessa costruzione bio-psico-sociale⁵⁵. Il termine costruzione non significa che *maschilità*, *virilità*, *patriarcato* siano costrutti astratti che possono – di conseguenza – venire modificati sulla semplice base di un convincimento teorico: costituiscono invece – abbiamo visto – un simbolico incarnato, che attraversa le nostre città camminando sulle gambe di noi uomini. Questo *embodiment* si realizza attraverso una va-

⁵¹ E. Ruspini, M. Inghilleri, *Introduzione. I confini della sessualità tra pratiche discorsive stabilizzanti ed esperienze individuali*, in M. Inghilleri, E. Ruspini (a cura di), *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 17.

⁵² V. J. Seidler, *Riscoprire la mascolinità*, cit., p. 29.

⁵³ Z. Tortorici, *Fare pornografia queer attraverso l'autoetnografia e l'attivismo*, in C. Rinaldi (a cura di), *Alterazioni. Introduzione alle sociologie delle omosessualità*, Milano-Udine, Mimesis, 2012, p. 323.

⁵⁴ G. Campolo, *Maschilità, orientamento sessuale e potere*, in L. Trappolin (a cura di), *Omosapiens 3. Per una sociologia dell'omosessualità*, Roma, Carocci, 2008, p. 90.

⁵⁵ G. Burgio, *Il bambino e l'armatura. Maschilità, violenza, educazione*, in S. Olivieri (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Milano, Guerini, 2007.

sta gamma di pratiche corporee che indirizza, classifica e modifica i corpi: dall'abbigliamento alla depilazione, dalla chirurgia alla postura. C'è infatti un modo tipicamente maschile per comportarsi da uomo: camminare come un uomo, muovere la testa, stare in piedi, sedere, gesticolare come un uomo e così via⁵⁶. Ogni uomo, quindi, si muove all'interno di un sistema connotato per genere, che – al contempo – ogni uomo connota attraverso il genere: esprimendovi l'avvenuta incorporazione della virilità (attraverso, ad esempio, la dimostrazione di forza, durezza, resistenza, competenza, disinvoltura, abilità nell'esercitare controllo e disponibilità ad affrontare il rischio)⁵⁷.

Proprio il fatto che la maschilità non è una cosa che si è, ma – abbiamo visto – qualcosa che si fa, rafforza la descrizione antiessenzialistica della maschilità come *costruzione*. Come scrive Connell, infatti, “le maschilità non sono programmate nei nostri geni, né fissate dalle strutture sociali, prima dell'interazione sociale. Vengono all'esistenza quando la gente agisce. Sono attivamente prodotte, utilizzando le risorse e le strategie disponibili in un dato contesto sociale”⁵⁸. La complessa costruzione bio-psico-sociale che ci struttura come uomini riconduce però – a mio avviso – a un ambito... *formativo*: questo sistema materiale e immateriale necessita infatti di un apprendimento, di un'educazione: di tipo formale, non formale e informale. Da un punto di vista pedagogico, infatti, i tre assi della *gerarchia*, dell'*omosocialità* e della *competizione* costituiscono una formazione sociale *alla* maschilità (ci educano a cosa la maschilità è, e a cosa non è) che diventa anche una formazione sociale *della* maschilità. In seconda istanza, tale pedagogia si traduce in modelli educativi familiari rigidi, dicotomici e normativi⁵⁹. Il comportamento dei genitori, gli orari di rientro la sera differenziati per genere, la collaborazione in casa richiesta alle figlie più che ai figli, la maggiore tolleranza per la vivacità dei maschi, l'indicare il modo corretto di sedersi e accavallare le gambe secondo i generi... sono tutti componenti di una formazione alla maschilità che viene, poi, rafforzata dal gruppo dei pari, dal loro controllo occhiuto, dalla sanzione comminata a ogni deviazione dalla norma di genere. Infine, tutto ciò viene naturalmente interiorizzato, diventando una forma di autoeducazione. Ciascuno di noi uomini, infatti, usa – nel guardare a se stesso – il modello condiviso di come bisogna essere, cercando poi di autoeducarsi coerentemente a questo ideale. Comportarsi da uomo implica insomma – è l'affermazione che voglio sostenere – l'apprendimento (intenzionale e non intenzionale) della virilità.

Tale considerazione apre nuove prospettive analitiche, svincolandoci dalla dicotomia costituita da innatismo biologico e costruzionismo sociale e proponendo – per la descrizione della maschilità (ma ciò va esteso anche al genere femminile) – un'ipotesi di tipo formativo. Essere maschi non è mero effetto dell'anatomia (il *sex*), né solo di una costruzione/costrizione sociale (il *gender*), ma emerge in modo complesso da pratiche formative e autoformative che coinvolgono le istituzioni, i gruppi sociali, i mass e i social media, la psiche e il corpo, il pensare e l'agire, l'amare e il competere, il patriarcato e gli uomini che incontriamo per strada, la porno-

⁵⁶ M. G. Pacilli, *Uomini duri. Il lato oscuro della mascolinità*, cit., p. 100.

⁵⁷ S. M. Whitehead, *Men and Masculinities*, cit., p. 189.

⁵⁸ R. W. Connell, *The man and the boys*, cit., p. 12 (trad. mia).

⁵⁹ P. Peticari, *Introduzione alla pedagogia nera*, in K. Rutschky, *Pedagogia nera. Fonti storiche dell'educazione civile*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.

grafia e i Baci Perugina, il *Gentlemen's Club* e lo spogliatoio della palestra, l'educazione dei figli e la fallocrezia, i muscoli e le sopracciglia spinzettate dei calciatori... Si tratta di un approccio squisitamente pedagogico, che – se considerato plausibile – è ancora tutto da sviluppare dal punto di vista teorico. Un approccio che interroga innanzitutto noi uomini pedagogisti, chiamandoci a un impegno di ricerca che possa anche esitare in approcci educativi rinnovati. Tale approccio non significa affatto la speranza ingenua che – per combattere, ad esempio, la maschilità tossica – basti condurre a scuola un progetto educativo contro il femminicidio, ma implica una consapevolezza teorica fondativa: che gli uomini e le maschilità del futuro si stanno oggi forgiando – per via formativa – nelle giovani generazioni⁶⁰. In quanto adulti, abbiamo la responsabilità di accompagnare questo complesso processo, proponendo visioni e modelli che possano ispirare un futuro che non includa il dominio maschile sulle donne e sulle forme devirilizzate di maschilità, liberando al contempo il maschile da quella gabbia machista che ne limita le possibilità di espressione.

5. Bibliografia

Arte L., *Non è un gioco per signorine. Le identità maschili nelle prassi educative del calcio giovanile*, in S. Deiana, M. M. Greco (a cura di), *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Assisi, Cittadella, 2012.

Balocchi M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Pisa, ETS, 2019.

Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976.

bell hooks, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli, 1998.

Bellassai S., *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011.

Bellassai S., *La mascolinità contemporanea*, Roma, Carocci, 2004.

Bellassai S., *Maschilità e mutamento nell'Italia contemporanea*, in C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Milano, Guerini, 2002.

Berrettoni P., *La logica del genere*, Pisa, Plus, 2002.

Bertone C., Ferrero Camoletto R., *Tra uomini: indagare l'omosocialità per orientarsi nelle tra-sformazioni del maschile*, in "About Gender", n. 11, vol. 6, 2016, pp. 45-73.

Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1998.

Burgio G., *El cuerpo docente. Sexuación de la didáctica, eros pedagógico y autoridad magistral*, in "Rizoma freireano" (Istituto Paulo Freire de España), n. 15, anno 6, 2013, pp. 1-9.

Burgio G., *Exotic is Erotic. Razzializzazione e sessualizzazione dell'alterità*, in I. Loiodice, S. Olivieri (a cura di), *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*, Bari, Progedit, 2017.

⁶⁰ Gallerani M., *Educazione ai generi e alle pari opportunità come risorsa per processi di sviluppo socio-culturali equi e sostenibili*, in "Annali online della Didattica e della Formazione Docente", vol. 10, n. 15-16, 2018, pp. 539-556.

Burgio G., *Il bambino e l'armatura. Maschilità, violenza, educazione*, in S. Ulivieri (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Milano, Guerini, 2007.

Burgio G., *Verso un'ecologia dei conflitti: Gregory Bateson e la gestione pedagogica delle differenze*, in G. L. Brena (a cura di), *Etica pubblica ed ecologia*, Padova, Messaggero, 2005.

Burgio G., *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Milano-Udine, Mimesis, 2012.

Busoni M., *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Roma, Carocci, 2000.

Campolo G., *Maschilità, orientamento sessuale e potere*, in L. Trappolin (a cura di), *Omo-sapiens 3. Per una sociologia dell'omosessualità*, Roma, Carocci, 2008.

Ciccione S., *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2019.

Connell R.W., *The man and the boys*, Cambridge (UK), Polity, 2000.

Conserva R., *La stupidità non è necessaria. Gregory Bateson, la natura e l'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

Costacurta M. (a cura di), *I tormenti del potere. Ripensare le identità sessuali tra antispecismo e ambientalismo*, Padova, Diodati, 2020.

De Vita A., Bertell L., *La creazione sociale*, in A.M. Piussi (a cura di), *Paesaggi e figure della formazione nella creazione sociale*, Roma, Carocci, 2006.

Ferrari F., Ragaglia E.M., Rigliano P., *Il "genere". Una guida orientativa*, in P. Rigliano (a cura di), *Sguardi sul genere. Voci in dialogo*, Milano-Udine, Mimesis, 2018.

Gallerani M., *Educazione ai generi e alle pari opportunità come risorsa per processi di sviluppo socio-culturali equi e sostenibili*, in "Annali online della Didattica e della Formazione Docente", vol. 10, n. 15-16, 2018, pp. 539-556.

Giddens A., *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, il Mulino, 1995.

Giuliani G. (a cura di), *Il colore della nazione*, Firenze, Le Monnier, 2015.

Guidi L., *Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale*, in L. Guidi, A. Lamarra (a cura di), *Travestimenti e metamorfosi. Percorsi dell'identità di genere tra epoche e culture*, Napoli, Filema, 2003.

Illich I., *Il genere e il sesso. Per una critica storica dell'uguaglianza*, Milano, Mondadori, 1984.

Kimmel M.S., *Maschilità e omofobia. Paura, vergogna e silenzio nella costruzione dell'identità di genere*, in C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Milano, Guerini, 2002.

Kosofsky Sedgwick E., *Between Men. Literature and Male Homosocial Desire*, New York, Columbia UP, 1985.

La Cecla F., *Modi bruschi. Antropologia del maschio*, Milano, Bruno Mondadori, 2000.

Lombardi-Diop C., Romeo C. (a cura di), *L'Italia postcoloniale*, Firenze, Le Monnier, 2014.

Manghi S., *Il gatto con le ali. Ecologia della mente e pratiche sociali*, Milano, Feltrinelli, 1990.

Messerschmidt J.W., *Hidden in Plain Sight: On the Omnipresence of Hegemonic Masculinities*, in "Masculinities", n. 12, 2019, pp. 14-29.

- Pacilli M.G., *Uomini duri. Il lato oscuro della mascolinità*, Bologna, il Mulino, 2020.
- Papuli C., *Io volevo andare nella foresta. Storie di vita per una sociologia dell'esperienza trans*, Milano-Udine, Mimesis, 2019.
- Perticari P., *Introduzione alla pedagogia nera*, in K. Rutschky, *Pedagogia nera. Fonti storiche dell'educazione civile*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.
- Pironi O., *Pene d'amore. Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambiente e società*, Soverra Mannelli, Rubbettino, 2002.
- Pirri A., *L'eterosessualità obbligatoria, il patriarcato (e Berlusconi)*, in L. Borghi, F. Manieri, A. Pirri (a cura di), *Le cinque giornate lesbiche in teoria*, Roma, Ediesse, 2011.
- Roversi A., *Calcio e violenza giovanile*, in S. Ulivieri (a cura di), *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, Scandicci (Fi), La Nuova Italia, 2000.
- Ruspini E., Inghilleri M., *Introduzione. I confini della sessualità tra pratiche discorsive stabilizzanti ed esperienze individuali*, in M. Inghilleri, E. Ruspini (a cura di), *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Said E. W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Santoro C., *L'analisi dei modelli di genere di femminilità e mascolinità normativa come sistema di perpetrazione della violenza di genere*, in F. Dello Preite (a cura di), *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*, Lecce, Pensa Multimedia, 2019.
- Scott J. W., *Il «genere»: un'utile categoria di analisi storica*, in P. Di Cori (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb, 1996.
- Seidler V. J., *Riscoprire la mascolinità. Sessualità, ragione, linguaggio*, Roma, Editori Riuniti, 1992.
- Taddei A., *Il ruolo delle relazioni scolastiche nella costruzione del pregiudizio omofobico*, in S. Mauceri, *Omofobia come costruzione sociale. Processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- Tortorici Z., *Fare pornografia queer attraverso l'autoetnografia e l'attivismo*, in C. Rinaldi (a cura di), *Alterazioni. Introduzione alle sociologie delle omosessualità*, Milano-Udine, Mimesis, 2012.
- Welzer-Lang D., *Maschi e altri maschi. Gli uomini e la sessualità*, Torino, Einaudi, 2006.
- Whitehead S. M., *Men and Masculinities*, Cambridge (UK), Polity, 2002.

Data di ricezione dell'articolo: 2 novembre 2020

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 18 novembre 2020 e 6 dicembre 2020

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 10 dicembre 2020